

L'ETÀ ANZIANA: SIGNIFICATI E VALORI

Affrontare il problema della anzianità, in particolare della spiritualità che può contraddistinguere questa fase della vita, significa anche, primariamente, tener ben presente l'ammonimento che "della vecchiaia potrà parlare solo chi ne sa qualcosa; ma a saperne veramente qualcosa può essere soltanto colui che vive di persona nella vecchiaia. Altrimenti, chi ne parla lo farà con la disposizione mentale di uno che è più giovane, e per lui la vecchiaia non è in primo luogo assolutamente nulla di venerabile, come dà a intendere un innocuo idealismo. Per lo meno, la vecchiaia desta in lui sentimenti di superiorità e di irriferenza. Spesso egli si sente irritato dalla pretesa del vecchio di esercitare la propria autorità. E, infine, non dimentichiamo la segreta ostilità che la vita in crescita oppone alla vita declinante" (Guardini, 1992).

L'odierno dibattito fa quasi pensare che l'età anziana non sia cosa che esiste da memoria d'uomo, ma piuttosto qualcosa d'artificiale, causata dall'intervento dell'uomo, vale a dire una sopravvivenza (Requet, 1969). Ma se l'anzianità oggi non si è evidentemente rivelata come novità assoluta, si è però manifestata in quanto diffuso fenomeno di massa (Tramma, 1991); un fenomeno di massa che ha peraltro una caratteristica "femminile" che si accentua con il crescere dell'età.

Oggi è frequente il confronto tra la "vecchiaia del passato" e la "vecchiaia attuale". La vecchiaia del passato viene spesso associata ad un'immagine fatta di anziani saggi, autorevoli leader della famiglia e della comunità di appartenenza, rispettati dalle generazioni più giovani, accuditi e ospitati dalle famiglie dei discendenti in caso di solitudine o di invalidità.

Fermo restando una certa cautela sul fatto che una vecchiaia di questo tipo sia realmente e diffusamente esistita in passato e non sia invece un'immagine frutto di una non trascurabile idealizzazione del passato stesso, è comunque certo che l'immagine della vecchiaia attuale è diversa (Tramma, 1991).

Si può però obiettare che mentre l'ultima parte del ventesimo secolo differisce davvero dalle epoche precedenti per il lungo e attivo periodo che resta dopo la vita lavorativa, il che è un fatto nuovo, la vecchiaia in realtà resta quella che era, benché ci si arrivi più tardi e in numero sempre maggiore (Oppenheimer, 1991).

Tuttavia, il posto degli anziani nella comunità non è più così evidente, anzi, sono soprattutto le generazioni più giovani che assegnano agli anziani il posto, le condizioni sociali e il ruolo, secondo il sistema di valori dominante nella società. Ma la società potrà integrare gli anziani solo quando imparerà anche a "vivere insieme" a loro, anziché vivere accanto a loro (Schotmans, 1991).

Ma ancora, non solo la gerontologia è una scienza interdisciplinare nella quale devono collaborare, ad esempio, la psicologia, la sociologia, la medicina ed eventualmente la teologia pastorale, ma la persona anziana stessa offre un terreno particolarmente difficile per l'indagine, per il fatto che può essere compresa soltanto attraverso la totalità della sua vita. Come la morte, anche la vecchiaia, forse contrariamente all'apparenza, ha un carattere strettamente personale, anzi, nella nostra senescenza si accentua fortemente una caratteristica generale della nostra specie, ossia l'aumentata individualità, lo stampo personale dell'individuo (Portmann, 1956).

I cambiamenti nella personalità possono essere meglio riasunti affermando che l'anzianità è un tempo rivelante, in cui assume grande risalto quanto c'è di migliore e di peggiore in noi (Oppenheimer, 1991). L'anzianità è influenzata in maniera determinante dalla storia personale degli individui, in particolare: dalla storia relazionale (familiare, amicale, associativa), dalla storia professionale (l'eventuale grado di nocività dell'ambiente di lavoro, l'aver svolto un lavoro più o meno coinvolgente e interessante, il reddito prodotto dal lavoro svolto), dalla storia sanitaria, dalla storia culturale (Tramma, 1991).

Non è pertanto facile parlare in modo credibile della vecchiaia: ciò presuppone, come si è detto, che si stia facendo di persona l'esperienza della vecchiaia, ma anche che sia individuata la tendenza che spinge all'astio nei confronti della vita, all'invidia della gioventù, al risentimento verso ciò che è nuovo, e che si cerchi per lo meno di superarla (Guardini, 1992).

LA VECCHIAIA E IL SUO SENSO

Alla luce di tutto questo, parliamo ora della spiritualità della persona anziana.

Per fare questo vediamo di definire le due entità in relazione. La seconda metà della vita possiede un significato e uno scopo differente dall'obiettivo biologico e naturale della prima (Jung, 1933). Nella seconda metà della vita il cambiamento di ruoli, la morte dei congiunti, i cambiamenti fisici, e la miriade di altri inevitabili esiti del processo di invecchiamento contribuiscono ad accelerare una rivalutazione e ristrutturazione delle priorità di sé (McFadden, Gerl, 1990). La spiritualità è intimamente legata a queste profonde e rilevanti questioni della vita umana e, in questa fase, dovremmo esporre questa spiritualità in termini di mezza età, che va dai quaranta ai sessanta anni, e in termini di terza età. La mezza età ha proprie sfide e proprie opportunità per una più profonda crescita culturale, così pure la terza età. Inoltre una spiritualità dell'invecchiare dovrebbe in teoria cominciare durante la mezza età, poiché è proprio allora che si conosce per esperienza la mortalità. Se non si comincia a familiarizzare con il nostro invecchiare già durante la mezza età, può riuscirci poi, con l'avanzare degli anni, molto più difficile trasformare le nostre sconfitte in guadagni, in termini di sviluppo spirituale (Bianchi, 1991).

La persona ha più dimensioni: una dimensione fisica relativa al corpo, senza la quale non si esisterebbe; una dimensione sociale, la parte della persona che si relaziona con gli altri; una dimensione emotiva, la parte della persona che si esprime nei sentimenti, una dimensione psicologica, la qualità affettiva e ideativa; poi

una dimensione spirituale, ma questa non è una dimensione fra le altre, piuttosto essa permea e dà significato alle altre e dà significato a tutta la vita. Il termine benessere spirituale, quindi, indica pienezza, realizzazione in contrasto a frammentazione e isolamento. La definizione di "benessere spirituale" elaborata dal National Interfaith Coalition on Aging è proprio l'affermazione della vita in relazione a Dio, a sé, alla comunità (Pardue, 1991).

In sintesi, allora, possiamo definire la spiritualità come la comprensione, da parte della persona, della sua vita in relazione a se stesso, alla comunità, all'ambiente, a Dio; spiritualità come costruzione psicologica che comprende sia il mondo profano dell'esperienza che il mondo del trascendente; ancora, spiritualità come il continuo processo di integrazione di ricordi, esperienze, anticipazioni entro il sé, e lo sforzo di relazionarsi con gli altri con fiducia e empatia.

Una seconda domanda che possiamo farci è quando comincia la vecchiaia. Oggi ci si rende maggiormente conto del fatto che la senescenza è un processo molto graduale che non si limita a determinati periodi della vita, ma è lo sfondo della vita, così da poter affermare che la vecchiaia è dove si presenta un nuovo modo di vedere la vita, il tempo e in particolare la finitudine. Dal punto di vista biologico si comincia ad invecchiare fin dalla nascita e, sempre in ambito biologico, il termine "invecchiamento", così come il sinonimo "senescenza", indica quel complesso di modificazioni cui l'individuo va incontro nelle sue strutture e funzioni, in relazione al progredire dell'età (Casucci, 1991). La questione è, quando se ne comincia a prendere coscienza? Quando comincia a morire la generazione più anziana, oppure ancor prima? L'invecchiamento comincia a farsi percepire quando non riusciamo più a fare quello che facevamo una volta (Oppenheimer, 1991). Invecchiare allora come processo di distacco; invecchiamento, allora quando cresce la distanza tra l'anziano e la società, quando l'anziano agisce in un numero minore di ruoli, quando diminuiscono i contatti. Un modo teologico di esprimere ciò è quello di dire che si sta vivendo nel "tempo finale".

Per una persona giovane e sana, il futuro è un orizzonte senza limiti, che si estende all'infinito; le possibilità sono innumerevoli, le

scelte sono numerose, le opportunità sono abbondanti. Mano a mano che la persona cresce, l'orizzonte diviene più chiaro e più vicino. La visuale si fa più angusta, le scelte diminuiscono, l'orizzonte diviene più definito e più vicino (Mayeux et al., 1988).

MITI E PREGIUDIZI

L'età anziana implica, come tutte le altre fasi della vita umana, delle dinamiche spirituali. Occorre però subito puntualizzare che:

1. L'età anagrafica se pur nel sistema delle relazioni sociali gioca un ruolo non indifferente e provoca molti problemi tipici della vecchiaia, per esempio determina il limite del pensionamento, tuttavia non permette di cogliere le reali capacità di rendimento e l'età interiore di una persona (Juchili, 1990); l'età, peraltro, è uno dei pochi criteri universali che riguarda i concetti di comportamento umano accettabile;
2. se anche parlare di anziani molte volte per noi significa rivolgersi ad una unica categoria di persone, questo è errato: l'età della anzianità comprende uomini e donne, comprende due e talvolta tre generazioni distinte: si parla infatti di "young old" da 65 a 74 anni, di "old old" oltre i 75 anni, di "oldest old" oltre gli 85 anni, una classificazione che prevede anche fini e obiettivi diversi: si è affermato infatti che l'età tra i 55 e i 64 anni è un tempo di preparazione; l'età fra i 65 e i 74 anni un tempo di attività, l'età fra i 75 e 85 anni ed oltre un tempo di perdite e della diminuzione di attività (Maves, 1986).
3. nel termine "anziani" sono racchiuse tante singole persone con il loro valore unico, con il loro vissuto unico, con la loro personalità unica.

Errato è anche il pregiudizio che definisce l'anzianità come un periodo di anni tranquilli, quasi di età d'oro. L'invecchiamen-

to è un processo, è movimento, è dinamica e come ogni dinamica, è sottoposto all'alternarsi di alti e bassi, di avvenire e passato, di ascesa e caduta. L'anziano deve essere visto nella continuità di uno sviluppo: non è semplicemente anziano, ma una persona che muta, che si sviluppa e si modifica (Juchli, 1990).

La vecchiaia, con le trasformazioni fisiche, sociali e psicologiche che la caratterizzano, comporta una serie di eventi critici estremamente significativi anche per il sistema familiare. La vecchiaia è quindi una fase di cambiamento nella quale possono accadere molti eventi significativi, che richiedono una ristrutturazione di tutta la vita della persona e delle sue relazioni.

RICERCA DI NUOVI SIGNIFICATI

Gli anni dell'anzianità possono infatti significare nuovi obiettivi, e ognuno di questi, naturalmente, può avere una dimensione spirituale; nuovi obiettivi che possono essere quelli di (Maves, 1982):

1. Scoprire nuovi valori di vita;
2. elaborare una nuova scala di valori che sottolineino l'importanza dell'essere, rispetto all'azione e all'attività;
3. trovare nuove modalità per strutturare il proprio tempo, nuovi impegni per le proprie energie;
4. adattarsi a nuove modalità di vita e a nuovi ambienti di vita;
5. imparare ad essere soli, quando sopraggiunge la morte del coniuge;
6. imparare a confrontarsi con i nuovi limiti fisici che possono derivare dalla malattia e dal naturale decadimento.

Questi obiettivi dovrebbero essere però, più che nuove scoperte, il compimento di tutta la vita; dovrebbero essere il risultato

dello sviluppo maturo di quelle virtù che compongono la spiritualità dell'uomo: speranza, volontà, scopo, capacità, fedeltà, amore, sollecitudine, saggezza.

D'altra parte lo sviluppo della personalità non si arresta ad una data età, la persona "cresce" lungo tutto il corso della sua vita. Vecchiaia e invecchiamento non sono un "vuoto esistenziale" inevitabile, fatale, accompagnato da noia, rassegnazione o da un ottimismo fine a se stesso (Juchli, 1990), la persona anziana vive, non sopravvive in attesa della morte, come forse molta cultura attuale sembrerebbe affermare.

Tuttavia, la spiritualità della persona anziana pone necessariamente le basi nella sua situazione esistenziale, cioè anche negli eventuali vari aspetti negativi (emarginazione, malattia, disadattamento) e nei valori umani, ancora da conoscere e da far conoscere, presenti negli anni del pensionamento (Baracco, 1977). Da questa situazione deve iniziare un cammino di revisione concettuale. Pensiamo per esempio all'autonomia, un concetto stereotipato: giovinezza significa essere attivi e conferire benefici, vecchiaia significa essere pazienti e riceverli. Questo contrasto va sfumato. In tutta la vita gli esseri umani devono imparare la reciprocità del "dare e ricevere", nella quale chi dà ne trae un vantaggio e chi riceve lo conferisce. L'anzianità è un tempo per ripensare i nostri concetti di attività e di passività, di sforzo e di accettazione, di forza e di debolezza, di dignità e di umiltà, di energia e di quiete, e anche del lavoro e del gioco. Il vedere come tutti questi contrasti siano propriamente applicabili all'intera esistenza umana, può rendere meno solitaria l'esperienza dell'invecchiare (Oppenheimer, 1991). Si tratta proprio di dare un senso all'età che si sta vivendo per poter vivere tranquillamente questo momento della vita, e permettere una rilettura del passato, che al di là di ogni schermo e di ogni sentimento di delusione, dovrebbe essere una riflessione senza rimpianti sul vissuto, un chiarimento di valori, uno sguardo sereno al futuro, sempre però in un contesto di apertura verso gli altri, verso le cose del mondo. È questa una ricerca di senso che comincia dall'accettare la propria età; e l'accetta chi accoglie la sua età per quello che è, con i suoi valori e i suoi limiti (Oggioni, 1987). Il rischio infatti per la persona anziana può essere quello di tendere sempre più a diventare ospite di un

mondo più giovane e nel quale non ritrovare più valori, stili di vita, ricordi che pure sono stati i punti di riferimento della sua vita, così da fare insorgere un senso di inutilità ed una mancanza di relazioni sociali che poi possono incidere sulla salute stessa della persona. Ma l'uomo ritorna su se stesso, comincia ad interessarsi esclusivamente della propria persona, solo quando ha sbagliato la sua missione, quando ha fallito nella sua ricerca per trovare un significato della vita, così come il boomerang ritorna a colui che l'ha lanciato quando non coglie il bersaglio (Fizzotti, 1990).

Il passaggio dall'egocentrismo all'altruismo non è scontato nel processo di invecchiamento. Per una serie di motivi psicologici e culturali, molte persone restano conformi all'etica limitata di un invecchiamento totalmente egocentrico. Altre sono amareggiate dalle sfide e dalle perdite della vita. Questi anziani si chiudono ai modelli etici dell'altruismo e del servizio. Gli anziani possono diventare paranoici, inflessibili e duri. Talvolta questi atteggiamenti negativi non sono che difese contro la possibilità di provare un maggior dolore personale. Le sfide dell'invecchiamento possono quindi diventare per alcune persone altrettante opportunità di crescita spirituale ed etica, mentre per altre le stesse esperienze favoriscono una regressione egoistica e atteggiamenti di ostilità sociale (Bianchi, 1991).

Ma la vera dinamica dell'esistenza umana va al di là dell'individuo stesso ed è rivolta all'altro: a qualcosa o a qualcuno, cioè a un significato che deve essere realizzato in un compito o nell'amore verso altre persone. Dedicandosi ad un significato al di fuori di sé, l'uomo realizza se stesso. Quanto più adempie un compito, quando più si dedica agli altri, tanto più diventa uomo (Schotmans, 1991).

Possiamo avere, allora, due modalità estreme di vivere l'età anziana che si basano su due opposte alienazioni: l'alienazione di chi si ritrae in un passato irrimediabilmente perduto e perciò invecchiando cade nella disperazione; l'alienazione di chi cerca di far vivere il passato nel presente e può farlo solo evitando euforicamente di protendersi verso il futuro. In sintesi, oltre il "vecchio disperato" (che non può vivere il presente perché il terrore della morte gli fa troppo rimpiangere il passato) e il "bel vecchio" (che vive euforicamente come "inceppato" in un eterno presente che riproduce il passato senza nulla portare o voler sapere della con-

dizione della sua storia), ci può essere però un “vecchio” che “incarna” un invecchiare buono e giusto, riuscendo a vivere il suo tempo presente come un tempo che viene dal suo passato ed è proteso verso il futuro (Campione, 1990).

In sintesi allora si può affermare che invecchia nella giusta maniera soltanto chi accetta interiormente di diventare vecchio, e in effetti, molto spesso la persona non lo accetta, ma semplicemente lo sopporta (Guardini, 1992). C’è qualcos’altro tuttavia che va aggiunto: molto dipende dal fatto che la comunità stessa, da parte sua, accetti la vecchiaia, che conferisca ad essa onestamente e cordialmente il diritto alla vita che le compete; la comunità deve da parte sua dare a chi diventa anziano la possibilità di invecchiare nel modo giusto, perché questo solo in parte dipende da lui, ma per il resto dall’eventualità che chi gli è vicino (la famiglia, gli amici, ma anche, andando oltre, il contesto sociale, il comune, lo stato), gli diano le condizioni di vita che egli stesso non è in grado di darsi (Guardini, 1992).

La percezione e l’atteggiamento che la persona ha verso la realtà che costituisce il sistema di significato entro il quale la vita prende o perde il senso, dipende infatti (Scapin, 1984):

1. Dalla percezione di sé: cioè la percezione dei propri bisogni, dei processi in atto miranti alla soddisfazione dei bisogni, della valutazione del divario assistenziale tra il bisogno e la sua soddisfazione;
2. dalla percezione degli altri: cioè la percezione della rete di relazioni umane significative in sé e in quanto si rapportano ai processi di soddisfazione dei bisogni personali;
3. dalla percezione della totalità: cioè la percezione del significato attribuito ai singoli valori emergenti dalla percezione di sé e degli altri e del significato attribuito alla propria esistenza rispetto al flusso della storia e della realtà globale.

Ma ancora, anche la persona anziana per sentirsi inserita in un dato ambiente e per attingere da esso le sue motivazioni, le sue scelte, e le sue preferenze deve (Carrier, 1967):

1. Avere un minimo d'interazione: non possono mancare contatti periodici o almeno occasionali;
2. accettare dei valori e delle norme: si "fa parte" quando si condividono psicologicamente credenze e norme di gruppo;
3. identificarsi con il gruppo: la persona "si assimila, percepisce e sente il suo gruppo di appartenenza come una parte di se stesso";
4. essere accettata, accolta, desiderata da una comunità.

D'altra parte, «un uomo si dice adattato quando fruisce di un relativo benessere fisico e psichico, si sente bene e non è turbato da alcuna preoccupazione; mentre è disadattato quando si trova in una situazione parzialmente o completamente opposta a quella descritta» (OMS, 1982).

QUALITÀ DI VITA E VALORI

La condizione di vita incide notevolmente sulla spiritualità. Comprendere il significato di benessere spirituale in una casa di riposo – almeno come è stata concepita finora – non è facile. È molto difficile per questi ospiti anziani riuscire a dire "sì" alla vita quando si sentono senza aiuto, senza speranza e dimenticati. La casa di riposo è spesso vissuta dagli ospiti, dallo staff, dalle famiglie come il "capolinea", come un posto per morire. È questo il volto più drammatico della vecchiaia (Tramma, 1991).

Il ricovero in ospedale o in una casa per anziani può aumentare il sentimento di alienazione, obbligando a lasciare ad altre persone il controllo della vita e della morte. Questo ferisce la stima della persona per se stessa e disintegra la sua identità. Il rischio è quello di diventare persone anonime, con la tendenza ad isolarsi e a somatizzare diventando sempre più esigenti e inquiete, e di conseguenza, sempre più isolate. Gli anziani ricoverati in istituti geriatrici

possono assumere spesso atteggiamenti di tanatofilia: infatti l'anziano molto vecchio, prostrato dagli anni e dalle fatiche, sembra invocare con frequenza la morte, che viene anticipata e quasi cullata in tanti lunghi attimi di vuoto esistenziale (Bottura, 1989).

È in questo ambiente di vita che all'anziano non rimane che rinchiudersi in sé, senza identità, già morto prima che la morte biologica lo tolga da un mondo in cui per lui non c'è posto (Cuminetti, 1990).

Notevoli ripercussioni ha poi sulla "spiritualità dell'anziano" il suo stato di salute; l'anzianità in se stessa non è causa di malattia, ma aumenta la probabilità di malattia croniche. Questo fa sì che molte volte la sofferenza, o almeno la paura della sofferenza, sembra dover contraddistinguere l'età avanzata. E i problemi fisici possono essere un notevole ostacolo per la persona anziana nella gestione della sua spiritualità. Citiamo ad esempio il processo perverso che la perdita, o almeno la diminuzione dell'udito, quando non curata opportunamente, può instaurare: isolamento sociale, diminuita stima di sé, diminuita mobilità, ritiro dalla vita sociale, depressione, disturbi del sonno e appetito.

Non si può escludere però che, con l'avanzare degli anni, l'insorgere o l'aggravarsi di patologie possa provocare più gravi problematiche esistenziali, quali quelle connesse ad esempio con la perdita dell'autosufficienza. È evidente che queste sono peraltro generalizzazioni: molto dipende da molteplici fattori più specifici, personali, ambientali, familiari, che possono influire sul grado di handicap che la malattia può determinare.

Si evidenzia così come cause biofisiche, spirituali, socioculturali, psicologiche si sommino in un dinamismo dalle conseguenze sempre più negative, a dimostrazione della complessità delle persone e della indivisibilità delle sue componenti. Ma il livello di salute dell'anziano risente notevolmente anche delle possibilità di scelte psicologiche che gli consentano o meno una scelta sui luoghi ove collocarsi, lo spazio da utilizzare, la possibilità di disporre liberamente dei propri oggetti. Situazioni queste che possono segnare sia la vita in famiglia che in istituzioni. La sua stessa umanità può essere negata e questo anche in relazione alla spiritualità. Infatti la negazione di una essenziale umanità alle persone anziane dementi

può derivare dall'assunto che se si perde la capacità di riflettere spiritualmente, non si esiste. Ma se un anziano in una casa di riposo può non essere più capace di parlare dei suoi sentimenti di relazione, può ancora sentire il conforto di un'altra mano che tiene la sua o il piacere del sole che illumina il suo viso (McFadden, Gerl, 1990). Anche se non si può apparentemente capire come sperimenta la sua spiritualità, si può però comprendere come essa connaturi ancora il suo spirito.

DI FRONTE ALLA MORTE

Ma anzianità significa anche il pensiero della morte. Quando si parla dell'anziano e dell'invecchiamento quale processo di distacco, sullo sfondo influisce la consapevolezza della morte. Certo, l'anziano non pensa sempre alla morte e quando lo fa, lo fa serenamente – sono la sofferenza e la dipendenza i timori più pressanti – ma si rende conto che la sua prospettiva verso l'avvenire è sempre più chiusa, in altre parole che la sua vita ha un termine, o almeno la sua vita nel mondo. Questa consapevolezza, anche se accompagna l'uomo dalla nascita, in realtà si accentua soprattutto nel periodo dell'anzianità, quando il messaggio che perviene alla persona anziana è rinforzato dalla morte del coniuge, dei parenti, degli amici, dalla solitudine di chi quasi sopravvive ai suoi coetanei. Questa comprensione della propria morte può scaturire dai significati spirituali espressi anche in risposta alle seguenti domande, proprie dell'invecchiamento, ma anche della situazione di vita (Becker, 1986):

1. **“Young old”: che cosa farò della mia vita?** È la domanda che contraddistingue almeno tre momenti della vita: l'adolescenza, la crisi di mezza età, la crisi dell'anzianità che segue il pensionamento;
2. **“middle old”: che cosa sarà il mio morire?** È la domanda alla quale possono rispondere le affermazioni della speranza della vita dopo la morte, del morire presto, del morire senza dolore.

3. “frail elderly”: perché devo soffrire così? È la domanda alla quale possono rispondere tre diversi modi di vivere la sofferenza: la sofferenza muta, quando Dio non sembra rispondere alle preghiere; la sofferenza con la manifestazione esteriore del lamento e del pianto; la sofferenza che è liberazione e cambiamento, quando l’anziano sofferente dà un senso al suo dolore, quando la sofferenza è fonte di forza e di speranza. E questo senso non può essere imposto, deve essere raggiunto autonomamente dalle persone.

A questo proposito, si può aggiungere che la modalità più frequente nell’anziano di rappresentare e simbolizzare la propria morte consiste in una progressiva rinuncia all’attaccamento ai vivi per privilegiare una sorta di recupero dell’importanza dei propri antenati, cioè dei genitori già morti e di altri amici, persone care già morte, con i quali si ristabilisce un singolare contatto; sembra quasi che sia il passato che va al potere; ciò sembra consentire all’anziano, ma è anche il caso del malato terminale, di ricongiungersi ad un comune destino collettivo, di ritrovare il senso di una antica appartenenza, di ridare senso all’esperienza attuale, recuperando schegge della propria memoria affettiva, coinvolta in vicende di separazione rispetto ai propri oggetti d’amore (Pietropolli Charmet, 1992). La propria morte, allora, come ritorno all’universo dell’eterna appartenenza, una sorta di paradiso immaginario ove finalmente si ricomponga la separazione e la tragedia della solitudine.

CONCLUSIONI

La dimensione spirituale della persona anziana significa, allora, accettare la propria condizione di vita e accettarsi in essa; significa trovare un senso nella propria esperienza in un processo di crescita e di sviluppo della persona; significa la ricerca di un senso della vita in generale e di un significato degli eventi della vita quotidiana, che potremo chiamare “significati temporanei” e che aiutano a trovare il significato ultimo.

Anche l'età anziana può costituire un periodo di vita contraddistinto da un accentuato sentimento religioso. Questa fede rappresenta il punto di arrivo della spiritualità di una persona: la persona anziana ha una sua storia personale di vittorie, di sconfitte, di perdite; negli anni ha acquisito la conoscenza degli uomini e della realtà; libera da impegni pressanti ha il tempo per pensare, riflettere, ricordare.

Paradossalmente, quanto più si affrontano e si accettano le "perdite necessarie" tanto più si è aperti all'esercizio di un potere abilitante sia interiormente che esteriormente. L'ego può gradualmente allontanarsi da un atteggiamento di potere competitivo e di dominio (risultato "naturale" degli istinti di conservazione in un mondo incerto). Piuttosto che di un'unica conversione di vita, questo processo in profondità dell'invecchiamento implica una serie di conversioni di fronte alle sfide inerenti al ciclo di invecchiamento o ad esso connesse (Bianchi, 1991).

Gli anziani di oggi hanno dovuto confrontarsi con la guerra, con la prigionia, e quanto altro questi mali comportano, eppure hanno costruito una famiglia e un avvenire per i propri figli. È stato scritto che gli anziani sono passati lottando nella vita e hanno potuto imparare come il dolore sia il prezzo dell'amore e come la gioia ne sia la ricompensa. Ma in queste prove nel trascorrere dei loro giorni hanno potuto intravvedere anche la presenza e l'affetto di Dio, e possono essere giunti ad una religiosità più profonda e più vissuta, nella scoperta di quello che è perennemente certo, sicuro, al di là del temporaneo.

È questo il quadro di saggezza proverbiale che tradizionalmente si accredita all'età anziana, ma, che è meglio dire, può essere la conquista dell'età anziana. E questa fede deve quotidianamente sostenere nelle gioie, ma anche nelle perdite che si accompagnano inevitabilmente a questa fase della vita: perdita del lavoro e del ruolo sociale, perdite economiche, declino della salute, lutti. L'età anziana peraltro sembra rispecchiare le caratteristiche di un atteggiamento cristiano, poiché l'incertezza del futuro e quindi la necessità della speranza, l'accettazione dei propri limiti, il prepararsi a lasciare ciò che si prevedeva di possedere, e tutto questo vissuto serenamente, non sono esigenze nuove, ma

piuttosto qualcosa di cui dovrebbe essere intessuta tutta la vita cristiana.

È in questa prospettiva che la morte può essere vista come desiderio e certezza di rincontrare, in una dimensione diversa, i propri genitori, i fratelli, le sorelle, le persone più significative della propria vita, già defunte.

Ma la vita è intessuta anche di momenti di gioia. Ed è nella gioia del rapporto con il bambino che l'anziano può leggere il mistero del dono della vita e scoprire quel "filo" ininterrotto che lega le generazioni.

I bambini peraltro, non ancora inseriti nella spirale produzione-bisogni-consumi che caratterizza il mondo occidentale e impedisce d'ascoltare l'anziano, sono fra i pochi in grado di ascoltare le persone anziane, di udire le voci più profonde, quelle che gli adulti, troppo occupati, non sanno più ascoltare. Perché l'anziano quando parla, quando racconta fiabe ai bambini, indica sempre una metà, un segreto del mondo, una possibilità di cercare qualcosa di nuovo. Nelle sue parole non è solo il passato che viene alla luce, ma la possibilità di un nuovo modo di vivere il futuro (Cuminetti, 1990).

Il cammino della vecchiaia non è mai verso l'oblio, come vorrebbe la legge del tempo, ma verso la memoria che richiama non semplicemente il passato, ma, per chi sa ascoltare, il futuro (Campo, s.d.).

MASSIMO PETRINI *

* Centro di Promozione e Sviluppo dell'Assistenza Geriatrica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

BIBLIOGRAFIA

- Religion and Aging* (fascicolo monografico), *Educational Gerontology*, 4 (1988).
- Aging and the human spirit*, (fascicolo monografico), *Generations* Fall (1990)
- AA.VV., *Gli anziani nella comunità ecclesiale*, Ave, Roma 1978.
- AA.VV., *Carisma e spiritualità dell'anziano*, Edizioni Salcom, Brezzo di Bedero (VA) 1983.
- AA.VV., *Comunità in comunione con le persone anziane*, Caritas Italiana, Roma s.d.
- AA.VV., *Gli anziani oggi "per una terza età attiva e creativa"*, Edizioni Dehoniane, Roma s.d.
- AA.VV., *Sviluppo culturale nella vita anziana*, Edizioni del Rezzara, Vicenza 1984.
- AA.VV., *L'anziano attivo. Proposte e riflessioni per la terza età e la quarta età*, Fondazione G. Agnelli, Torino 1991.
- AA.VV., *La persona anziana: risorsa per il mondo unito*, numero monografico "Unità e Carismi" 2 (1997), pp. 2-33.
- Aluffi A., *Terza età momento privilegiato della vita*, Edizioni Pro-Sanctitate, Roma 1983.
- Ancona G., Cotugno A., *Persona anziana e comunità cristiana*, Mandese Editore, Taranto 1995.
- Antico L., Sgreccia E. (eds.), *Dalla parte degli anziani*, Vita e Pensiero, Milano 1978.
- Antico L., Sgreccia E., *Anzianità Creativa*, Vita e Pensiero, Milano 1989.
- Auer A., *Per una terza età felice Un contributo in chiave di etica teologica*, Queriniana, Brescia 1997.
- Aveni Casucci M.A., *Psicogerontologia e ciclo di vita*, Nursia, Milano 1992.
- Aveni Casucci M.A., *Psicogerontologia: attualità e nuove proposte*, in AA.VV., *L'anziano attivo*, cit., pp. 53-69.
- Azpitarre E.L., *La edad inutil?*, Ediciones Paulinas, Madrid 1993.
- Baracco L., *Presenza cristiana nuova degli anziani nella comunità*, Morcelliana, Brescia 1977.
- Baracco L., *Anziani nella società*, Editrice La Scuola, Brescia 1978.
- Barros C., *Catholicism, lifestyles, and the wellbeing of the elderly*, in Clements M.W. (ed.), *op. cit.*, pp. 109-118.
- Bartoli A., *Anziani Caritas*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994.
- Bartoli A., Lapore T., *Per una Chiesa a servizio degli anziani*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1992.
- Barucci M., *Psicogeragogia*, Utet, Torino 1989.
- Becker H.A., *Pastoral theological implications of the ageing process*, in Hendrickson C.M. (ed.), v. 2, *op. cit.*, pp. 13-30.
- Bianchi E.C., *Aging as a Spiritual Journey*, Crossroad, New York 1995.

- Bianchi E., *Una spiritualità della terza età*, in "Concilium" 3 (1991), pp.79-87.
- Bobbio N., *De senectute*, Einaudi, Torino 1996.
- Bonora A., *La vecchiaia*, in "Rocca", 1° ottobre 1991, pp. 52- 54.
- Booth W., *The Art of Growing Older*, The University of Chicago Press, Chicago and London 1996.
- Bottura R., *Letti a rotelle*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1989.
- Brynolf Lyon K., *Toward a practical theology of Aging*, Fortress Press, Philadelphia 1985.
- Burgalassi S., *L'anziano: come, perché?*, Giardini, Pisa 1985.
- Burghardt W., *Invecchiamento, sofferenza e morte. Una prospettiva cristiana*, in "Concilium" 3 (1991), pp.88-106.
- Callahan D., *Etica, invecchiamento e teologia*, in "Concilium" 3 (1991), pp. 41-46.
- Campione F., *Ma invecchiare è bello?*, in "Zeta" 7 (1990), pp. 97- 100.
- Campo C., *Gli imperdonabili*, in Cuminetti M., *op.cit.*
- Caretta F., *Il suicidio nell'anziano. Introduzione alla conoscenza di un problema assistenziale*, in "Anziani Oggi" 4 (1996), pp. 3-18.
- Carrier H., *Psico-sociologia del vincolo di appartenenza alla Chiesa*, in Carrier H. Pin E. (Eds.), *Saggi di sociologia religiosa*, AVE, 25 (1967), pp. 256-257.
- Ciccone L., *Anziani e handicappati*, Elle Di Ci, Leumann, Torino 1987.
- Clements M.W. (ed.), *Religion, aging and healthy: a global perspective*, The Haworth Press, New York 1989.
- Clements M.W., *Aging and the dimensions of spiritual development*, in Hendrickson C.M. (ed.), v. 1, *op. cit.*, pp. 127-136.
- Clements M.W., *Ministry with the aging designs, challenges foundations*, The Haworth Press, New York 1989.
- Colombo G., *L'ultima primavera*, Edizioni Salcom, Brezzo di Bedero 1982.
- Comfort A., *Buongiorno vecchiaia*, Edt, Torino 1991.
- Corrck Hinton P., *Time to become myself. Reflections on growing older*, Compcare Publishers, Minneapolis 1990.
- Chrétien F., *Non più giovani*, Paoline, Milano 1997.
- Cuminetti M., *Gli ascolti mancati: gli anziani*, in "Servitium" 70-71 (1990), pp. 131-133.
- Dacquino G., *Libertà di invecchiare. Un'arte che si impara*, SEI, Torino 1992.
- Dal Ferro G., *Psicologia dell'età anziana*, Edizione del Rezzara, Vicenza 1988.
- De Beauvoir S., *La terza età*, Einaudi, Torino 1988.
- De Tryon-Montalembert R., *L'autunno è la mia primavera. I tesori della terza età*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1990.
- Dulin Z.R., *A crown of glory a biblical view of aging*, Paulist Press, Mahwah (N.J.) 1988.
- D'Onofrio F., *Biologia ed etica della senescenza*, in "Anime e Corpi" 160 (1992), pp. 187-198.

- Egenter R., *Sulla vecchiaia*, Queriniana, Brescia 1976.
- Fizzotti E., *Nel cavo della mano. Agli Anziani*, Edizioni Salcom, Brezzo di Bedero 1990.
- Fowler J.W., *Stages of faith: the psicology of human development and the quest for meaning*, Harper & Row, San Francisco 1981.
- Giumelli G., *Una nuova vecchiaia. Ipotesi e realtà*, Guerini Studio, Milano 1994.
- Guardini R., *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992.
- Guardini R., *Diventare vecchi*, in "L'età della vita. Loro significato educativo e morale", Vita e Pensiero, Milano 1986.
- Guidolin E., Piccoli G., *L'imbarazzo della vecchiaia. Lettura psicopedagogica della condizione anziana*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1991.
- Hayes N., *Fundations of psychology. An introductory text*, Routledge, London 1994, p. 808.
- Harris J.G., *God and the elderly*, Fortress Press, Philadelphia 1987.
- Hendricks L.W., *A theology for aging*, Broadman Press, Nashville 1986.
- Hendrickson C.M. (ed.), *The role of the church in ageing: v.1: implications for policy and action; v.2: implications for practice and service*, The Haworth Press, New York 1986.
- Herlehy M., *The Elderly, Novalis and Collins*, Ottawa 1987.
- Hutchison F., *Aging comes of age. Older people finding themselves*, Westminister / J. Knox Press, Louisville (Kentucky) 1991.
- Johnson C.B., *Spirituality and the later years*, in Payne B. Brewer E.D.C. (eds.), *op.cit.*, pp. 125-139.
- Juchli L., *Avanzare negli anni senza invecchiare*, Città Nuova, Roma 1990.
- Jung C.G., *Modern man in search of a soul*, Harcourt, Brace and Company, New York 1933.
- Justice G.W., *A survey report of nursing home ministry and perceived needs with implications for pastoral care*, in "Journal of Religious Gerontology" 2 (1991), pp. 101-112.
- Le Goues G., *La psicoanalisi e la vecchiaia*, Borla, Roma 1995.
- Les Moines de Solesmes, *Les personnes agées dans l'enseignement des Papes*, Solesmes 1984.
- Levin S.J., *Religious factors in aging, adjustement and health: a theoretical overview*, in Clements M.W. (ed.), *op. cit.*, pp. 133-146.
- Martin S.D., Fuller G.W., *Spirituality and aging: activity key to "Holiest" health care*, in "Activities, Adaptation & Aging" 4 (1991), pp. 37-50.
- Martin-Achard R., *Prospettive bibliche sulla vecchiaia*, in "Concilium" 3 (1991), pp. 47-55.
- Maves P., *Faith for the older years*, Augsburg, Minneapolis 1986.
- McFadden S.H., Gerl R.R., *Approaches to understanding spirituality in the second half of life*, in "Generations" Fall (1990), pp. 35-38.

- Maitland J.D., *Aging as counterculture, A vocation for the later years*, The Pilgrim Press, New York 1991.
- Missinne E.L., *Reflections on aging. A Spiritual guide*. One Liguori Drive, Liguori, 1990.
- Nervo G., *Anziani problema o risorsa*, EDB, Bologna 1994.
- Oggioni G., *Agli anziani e per gli anziani*, Edizioni Salcom, Brezzo di Bedero (VA) 1987.
- Oliver B.D. (ed.), *New directions in religion and aging*, The Haworth Press, New York 1987.
- Oppenheimer H., *Riflessioni sull'esperienza della senescenza*, in "Concilium" 3 (1991), pp. 56-64.
- Pagani M. - Baroni P., *La vita oltre il muro. Storie e problemi di anziani in istituto*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992.
- Pardue L., *The spiritual needs of the frail elderly living in Long-term facilities*, in "Journal of Religious Gerontology" 1 (1991), pp. 13-24.
- Paul S.S. - Paul A.J., *Humanity comes of age. The new context for ministry with the elderly*, WCC Publications, Geneva 1994.
- Payne B. - Brewer E.D.C. (eds.), *Gerontology in theological education: local program development*, The Haworth Press, New York 1989.
- Petrini M., *La scommessa con la vita si rinnova ogni giorno*, in "Servire" dicembre (1991), pp. 24-25.
- Petrini M., *La religiosità della persona anziana*, in "Servire" 4 (1992), pp. 40-41.
- Petrini M., *La pastorale delle persone anziane*, in "Servire" 5 (1992), pp. 45-46.
- Petrini M., *La persona anziana di fronte alla morte*, in Sgreccia E., Burgalassi S., Fasanella G. (eds.), *op. cit.*, pp. 67-88.
- Petrini M. - Caretta F. - Antico L. - Bernabei R., *L'assistenza alla persona anziana. Aspetti teologici, etici, clinici, assistenziali, pastorali*, 3v., CEPAG /Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma 1994.
- Pietropolli Charmet G., *Il compito di lavoro delle équipe di assistenza: rappresentazioni affettive*, in Castelli C. - Codini G. - Tommasi R. (eds.), *Assistenza domiciliare a persone con AIDS: un problema aperto*, Iref, F. Angeli, Milano 1992, pp. 95-108.
- Porcile Santiso T., *Terceira Idade: Tempo para viver*, Edicoes Paulinas, São Paulo 1983.
- Portmann A., *Zoologie und das neue bild des menschen*, Hamburg 1956, p. 103.
- Rahner K., *Sull'interpretazione teologica e antropologica fondamentale della vecchiaia*, in "Nuovi Saggi", IX, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 444-458.
- Requet A., *Survie, impensé, finitude*, in "Esprit" 37 (1969), p. 271.
- Sandrin L., Caretta F., Petrini M., *Anziani Oggi Una sfida per la Medicina la Società e la Chiesa*, Edizioni Camilliane, Torino 1995, pp. 39-40.

- Scapin P., *Senso della vita e terza età*, in AA.VV., *Sviluppo culturale nella vita anziana*, cit., pp. 101-112.
- Scapin P., *Senso della vita e terza età*, in AA.VV. *Sviluppo culturale nella vita anziana*, Edizione del Rezzara, Vicenza 1984.
- Schokel L.A., *I miei occhi hanno visto la tua salvezza. Meditazioni bibliche sulla speranza*, Piemme, Casale Monferrato 1991.
- Schotmans P., *La vita come realizzazione*, in "Concilium" 3 (1991), pp.65-78.
- Scrutton S., *Counselling older people*, E. Arnold, London 1989.
- Segretariato Generale, *Prospettive e problemi della terza fase della vita*, in "Concilium" 10 (1970), pp. 182-196.
- Sgreccia E., Burgalassi S., Fasanella G. (eds.), *Anziani e valori*, Vita e Pensiero, Milano 1991.
- Sittler A.J., *Epiloque: exploring the multiple dimensions of aging*, in "Hendrickson C.M. (ed.)", v. 1., op. cit., pp. 175-172.
- Spagnoli A., "... e divento sempre più vecchio" Jung, Freud, la psicologia del profondo e l'invecchiamento, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Tettamanzi D., *Nella vecchiaia daranno ancora frutti*, Edizione Ancora, Milano 1988.
- Thiel M.J., *Vivere da vivi. Asterischi sulla terza età*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.
- Tobin S.S. - Ellor W.J. - Anderson-Ray M.S., *Enabling the elderly religious institutions within the community service system*, State University of New York Press, Albany 1986.
- Tomas M., *La vecchiaia come metafora di morte nella comunicazione familiare*, in "Zeta" 6 (1990), pp. 37-42.
- Tournier P., *Lifestyles leading to physical, mental and social wellbeing in old age*, in Clements M.W. (ed.), op. cit., pp. 13-26.
- Trabucchi M., *Invecchiamento della specie e vecchiaia della persona. Dal pessimismo all'ottimismo*, F. Angeli, Milano 1992.
- Tramma S. (ed.), *Il processo di aiuto domiciliare*, Edizioni Unicopli, Verona 1991.
- Underwood L.R., *The aging of the church and the teaching of pastoral care*, in "Journal of Religious Gerontology", 1 (1991), pp. 1-12.
- Vanni V., *Come può un uomo nascere quando è vecchio? (Gv 3, 4)*, in AA.VV., *Gli anziani nella comunità ecclesiale*, Ave, Roma 1978, pp. 65-88.
- Zalman Schachter S., Miller S.R., *From Age-ing to Sage-ing A Profound New Vision of Growing Older*, Warner Books, New York 1995